

FEDE E VITA SOCIALE

La fede cristiana crea rapporti nuovi nella vita sociale. Essi trovano fondamento etico solido e assoluto nel Dio della Bibbia. Dalla Sacra Scrittura trae ispirazione la teologia della creazione, la teologia dell' Esodo la teologia della Incarnazione.

1. La teologia della creazione

I credenti che hanno, redatto sotto la divina ispirazione, i primi capitoli del Genesi, hanno percepito la dignità e i diritti fondamentali dell'uomo, di ogni uomo, nella splendida espressione: "Fatto a immagine di Dio" (Gen.1,26-27). E' Dio perciò il garante dei diritti fondamentali dell'uomo, creato "a sua immagine". Ogni violenza contro l'uomo è una violenza contro Dio, un attentato alla sua immagine, che è incisa nel più profondo dell'essere di ogni uomo. Anche l'essere più criminale ed abietto, a motivo del cattivo uso della sua libertà, resta radicalmente immagine di Dio. La sua dignità di uomo va rispettata sempre. Non va mai condannata in maniera definitiva, perché ogni uomo porta in sé sempre la possibilità di pentirsi e convertirsi.

2. La teologia dell'Esodo

Ciò che la Bibbia dice di ogni uomo, vale anche per ogni popolo. Lo sfruttamento e l'oppressione del popolo Ebreo in Egitto sono divenuti per l'umanità il simbolo di ogni sfruttamento, di ogni violazione dei diritti di un popolo, di ogni oppressione lungo tutti i secoli. Dio stesso si mette alla testa della liberazione del suo popolo dalla schiavitù del faraone nei cap. IV e V dell'Esodo. E' l'eterna sfida alla violenza contro uomini e popoli. Diventa il simbolo di ogni liberazione nel corso della storia. Tutti i popoli oppressi hanno diritto di appropriarsi dell'Esodo. L'Esodo sta alla base del decalogo: "Io sono il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù" (Es.20,2). Gli ordini di Dio nascondono i diritti fondamentali dell'uomo. Le grandi 10 Parole sono il codice etico di moralità per la tutela dell'uomo.

3. La teologia dell'Incarnazione

La piena rivelazione della dignità della persona si ha in Gesù Cristo. Nel N.T. ha guadagnato intensità e splendore l'immagine di Dio: "Gesù è immagine del Dio invisibile primogenito di ogni creatura" (Col. 1,15). In lui Dio, facendosi uomo, si è unito in certo modo ad ogni uomo (GS). L'uomo così oltrepassa infinitamente l'uomo: "Solamente nel mistero del Verbo Incarnato, trova vera luce il mistero dell'uomo" (GS 22). Il mistero dell'Incarnazione del Verbo:

1. E' fonte di dignità inalienabile:

In Gesù Cristo i diritti di Dio e quelli dell'uomo sono uniti e inseparabili. Violare i diritti fondamentali dell'uomo vuol dire toccare e offendere Dio: "Tu l'hai fatto a me" (Mt. 25). Agostino affermava: "Tutti figli nel Figlio".

2. E' fonte di fraternità universale: E' il Primogenito tra i fratelli (cf. Rom. 8,29). Guardando il Verbo incarnato ogni uomo può dire: "Dio è mio fratello": Fratello di tutti anche dei piccoli e dei poveri. Anzi soprattutto dei piccoli e dei poveri.

"Una vera fraternità tra gli uomini, per essere autentica ed obbligante, suppone ed esige una paternità trascendente e traboccante d'amore" (Paolo VI,14.11.1970).

Perciò l'impegno etico a favore dei diritti dell'uomo diventa una delle chiavi di lettura del Vangelo, che brilla oggi di nuovo splendore, sempre più giovane, attuale e fecondo per i nostri contemporanei.

Ricaricare di senso la parola carità.

Il declino delle parole è legato al loro rapporto con la vita. Quindi al loro uso corretto. Parole ricche di valore e di significato, se deformate, passano di moda, cadono in disuso.

Questo purtroppo è accaduto alla parola carità. Nell' azione pastorale fu ridotta a significare soprattutto beneficenza ed elemosina, la quale copriva non di rado interessi meschini o vistose carenze di giustizia. Perciò ha perso quella ricchezza che

le aveva conferito una lunga tradizione evangelica. E' capitato così che il concetto di carità si sia vistosamente contratto e impoverito, tanto da suonare spesso come parola falsa e da apparire odiosa. E' perciò necessario e urgente ricaricarla di senso e di energia profetica.

La carità affonda le sue radici nelle abissali profondità della vita stessa di Dio che è amore (I Gv 4-8).

Si è rivelata però con opzione preferenziale verso i poveri, i sofferenti, i più deboli, gli ultimi:

- Nel volto del Dio dell'Esodo, che si fa solidale con gli oppressi, i miseri, i deboli della società (Es 2,23-25; Dt 24,17-18.22).

- Nel volto del Dio dei Profeti, che intervengono, a nome di Jahvè contro le situazioni in cui i poveri sono oppressi e calpestati (Am.2,6-8; 8,4-6) e richiamano che la fedeltà all'alleanza comporta la tutela del diritto dei poveri (Is.1,17; Ger. 22,3.15-16).

- Nel volto del Dio di Gesù Cristo, il quale proclama il lieto annuncio che il regno di Dio si è fatto vicino come perdono, giustizia e liberazione a favore dei poveri (Mc.1,15; Lc.4,13-21). Con una dichiarazione programmatica Gesù li invita a esultare e a rallegrarsi: "Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio" (Lc. 6,20).

Dio quindi ama infinitamente tutti, ma con scelta gratuita privilegia i poveri, non perché siano più buoni e disponibili degli altri, ma perché hanno più bisogno. Questa scelta preferenziale dei poveri è accolta e vissuta con gioia e riconoscenza dalla Chiesa nascente (At. 2,44-45; 4,32.34-35).

E' la scelta pastorale confermata dal Concilio: "Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre a dare la buona novella ai poveri e a guarire quelli che hanno il cuore contrito (Lc. 4,18), a cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc.19,10); così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza; anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza e in loro intende servire a Cristo" (LG 8).

In questa scelta pastorale si è impegnata anche la Chiesa Italiana nel documento: "Chiesa Italiana e prospettive del Paese" n.4 (23.10.1981): "Innanzitutto bisogna decidere di partire dagli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale" !

Se questa priorità di solidarietà con i poveri viene colta in tutta la sua verità, porta a ripensare e a rinnovare tutta la pastorale sociale della Chiesa.

La liturgia per esempio, dove si celebrano "le grandi opere di Dio", il quale "rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, libera i prigionieri... protegge lo straniero, l'orfano e la vedova" (Sal. 146,7-9). Il culto ha il suo centro dinamico nella carità. "Di fronte ai casi di bisogno, non si possono preferire gli ornamenti superflui delle chiese e la suppellettile preziosa del culto divino; al contrario potrebbe essere obbligatorio alienare questi beni per dar pane, bevanda, vestito e casa a chi ne è privo"(S.R.S. 31).

La carità sociale.

La pastorale sociale infatti nella Bibbia trova l'ispirazione, la spinta e la capacità di amare, ma nella storia degli uomini trova le modalità concrete della carità. Il "cosa fare" qui, ora, non viene indicato dalla Bibbia e dal Vangelo. Sono le aspirazioni dell'umanità che precisano le modalità della carità. E' nella storia che la comunità cristiana cerca di scoprire le indicazioni della volontà di Dio: è la lettura dei "segni dei tempi".

Nel pensare e progettare la pastorale della carità quindi, la Chiesa cammina sotto il giudizio della Parola; ma trova "l'ordine del giorno" nelle situazioni storiche del mondo. C'è pertanto uno sviluppo progressivo nel capire la carità e nel fare la carità.

S. Tommaso d'Aquino aveva sviluppato a fondo la dimensione teologica della carità. Teologi e moralisti del sec. XV e XVI, che sono i secoli delle grandi scoperte geografiche e perciò dell'espansione economica e politica degli stati europei (specie

la Spagna e Portogallo nelle Americhe) hanno sviluppato la dimensione politica della carità.

Francesco De Vittoria (+1546) ha tracciato la prima mappa dei diritti di ogni uomo: Tutti gli uomini, sotto l'aspetto ontologico, sono uguali, sosteneva, e tutti hanno gli stessi diritti fondamentali, che lo stato è tenuto a riconoscere e favorire. A nessuno è lecito imporre l'autorità di uno stato ad un altro stato. Ogni popolo ha diritto alla propria libertà ed autodeterminazione. Neppure a motivo della fede cristiana tali diritti degli uomini e degli stati possono essere negati. La fede, anzichè dare un titolo di possesso sulle terre e sui beni degli infedeli, impone invece il dovere di proclamare e tutelare i diritti dei popoli colonizzati.

Il 3 maggio 1493 Papa Alessandro VI, con la bolla "Inter Coetera" faceva dono alla corona di Castiglia di tutti i territori scoperti nelle Americhe. E nel 1497 lo stesso Papa insigniva il re del Portogallo del titolo di sovrano dell'Africa e del Brasile. Di fronte a questi fatti F. De Vittoria sosteneva che "nè l'imperatore nè il Papa sono i signori del mondo". Per questi teologi e moralisti compito della carità politica è difendere i diritti fondamentali di ogni uomo, specie dei poveri, perché più feriti nei diritti umani. La carità quindi è strettamente legata alla giustizia.

Purtroppo nei manuali di Teologia morale dei secoli seguenti la carità perde progressivamente il ruolo che le spetta nella vita sociale; scompare dai manuali di morale e viene demandata sempre più ai trattati di ascetica.

Le relazioni sociali tra gli uomini (il rapporto col prossimo) vengono misurate e giudicate moralmente di solito col metro della giustizia commutativa. Di fatto la giustizia commutativa era l'unica giustizia che interessava la morale. Tutto o quasi il trattato sulla virtù della giustizia riconduceva al VII comandamento: "Non rubare": settimo comandamento e giustizia commutativa tendevano a identificare ed esaurire il concetto generale di giustizia.

Nei testi di morale del Genicot, Noldin, Iorio e simili, su cui si è formato il clero meno giovane (confessori e predicatori), oltre 200 pagine sono dedicate alla giustizia commutativa; poche righe alla giustizia distributiva e legale, nessuna alla giustizia

sociale. Mentre era sempre "lecito" moralmente, acquisire beni nei modi legittimi, non era mai moralmente "doveroso" dare del proprio come dovere di giustizia.

Si pone una grossa domanda: come mai tanti gravissimi problemi di morale economica e sociale, che già prima della Rerum Novarum angustiavano le coscienze cattoliche, non hanno trovato spazio? La risposta non è facile; è ingiusto giudicare i fatti del passato con i criteri del presente. Ci fa però capire la difficoltà di affrontare un discorso etico sulla carità sociale attesa la cultura e la mentalità. Ci fa sentire l'urgenza di ripensare in termini adeguati un annuncio cristiano sulla carità.

La Dottrina Sociale

Mentre l'insegnamento continuava nella strada del "privato", la coscienza della Chiesa veniva scossa dai grandi problemi sociali legati alla nascita e allo sviluppo della società industriale. E in primo luogo dalla questione operaia.

La missione pastorale della Chiesa, la carità della Chiesa, la sua passione per l'uomo erano chiamate in causa. Il tema della carità riappare in questo filone dell'insegnamento della Chiesa per mezzo delle grandi encicliche sociali. La RN di Leone XIII (1891). Annunciava novità evangeliche dirompendi: l'espressione più genuina della carità nella RN non è l'elemosina o la beneficenza. E' l'apprensione per la sorte di tante persone deboli e indifese di fronte al prepotere del capitale: "Quello che è veramente indegno dell'uomo è di abusarne come di cosa a scopo di guadagno, nè stimarlo più di quello che valgono i suoi nervi e le sue forze" (RN 16).

Con Pio XI la questione operaia è diventata questione sociale (Quadragesimo Anno, 1931). Nasce una nuova dimensione della giustizia: la giustizia sociale. "Fa parte dell'essenza propria della giustizia sociale chiedere ad ogni individuo tutto ciò che è necessario per il bene comune" (Div. Redempt. 51).

La "Mater et Magistra" di Giovanni XXIII (1961) è, come gli altri documenti del magistero sociale, una delle grandi espressioni della carità della Chiesa nei confronti degli uomini e dei loro problemi.

La "Populorum Progressio" (1967), di Paolo VI, sarà la R.N. a livello di popoli: dove la carità è impegnata allo sviluppo integrale, "il che vuol dire alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo" (PP 13).

A commemorazione e commento della PP, è uscita l'enciclica di Giovanni Paolo II: "Sollicitudo rei socialis". Nel corso di questi anni infatti il grido dei popoli della miseria verso i popoli dell'opulenza si è fatto più drammatico.

L'enciclica è come uno squillo di tromba alla coscienza del mondo che invita a interrogarsi sul tipo di sviluppo che sta realizzando. La carità assume così il volto, il nome di promozione umana. Alla nona sessione del Concilio Paolo VI afferma: "Vogliamo notare che la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo". Il Concilio, specie con la GS, ha riportato al centro della vita e dell'azione caritativa della Chiesa e dei cristiani i grossi problemi e le drammatiche questioni del mondo: fame e sottosviluppo dei popoli, corsa agli armamenti e pace tra i popoli, promozione della donna e diritti dell'uomo sono il "luogo teologico" dove prende forma e stimolo la dinamica della carità. Si deve confessare purtroppo che la coscienza dei cristiani non si è lasciata ancora abbastanza provocare dagli appelli di queste "lettere" che lo Spirito di Dio ha scritto alle Chiese del nostro tempo.

Cosa chiede in concreto la giustizia sociale, definita da Paolo VI la "Forma moderna della carità"? Chiede che siano garantiti per ogni persona livelli minimi di partecipazione alla vita della comunità umana e cristiana a cui appartiene. Un uomo, per il solo fatto che esiste, si pone come soggetto di diritti fondamentali, che competono ad ogni persona. Questi diritti non li riceve dallo Stato, che ha solo il compito di riconoscerli, tutelarli e promuoverli ma da Dio.

L'ingiustizia più grande è escludere un essere umano, come se non appartenesse all'umanità. Ed è insieme il più grande peccato contro la carità. L'esclusione può avvenire:

I°. *Nella sfera politica* negando la libertà di parola, di stampa, di voto, con la concentrazione del potere in mano di pochi, colla repressione.

II°. *Nella sfera economica* quando non si rispettano o promuovono i diritti fondamentali dell'uomo. La PT, la GS e la SRS al n.23, hanno tracciato un elenco di questi diritti umani: alla vita, al cibo, al vestiario, alla casa, al riposo, alle cure mediche, alla istruzione di base.

Nel nostro sistema economico, per guadagnarsi da vivere, va affermato il diritto ad un lavoro remunerato, in condizioni non nocive alla salute e con giusto salario. Tutti hanno diritto all'assistenza in caso di disoccupazione, malattia o vecchiaia. Questi diritti umani, personali, economici, sociali competono a tutti. Costituiscono un problema morale per la società civile: garantendoli si realizza il bene comune. Modelli economici, politici, sociali che escludono poveri, disoccupati, handicappati, malati, anziani da questi diritti umani fondamentali, si macchiano di un "peccato sociale".

L'enciclica SRS al n.33, ha allargato l'orizzonte dei diritti fondamentali al piano internazionale tra i vari stati: "Il rispetto della identità di ciascun popolo con le sue caratteristiche storiche e culturali"; "L'eguale diritto ad assidersi alla mensa del banchetto comune, invece di giacere come Lazzaro fuori della porta, mentre i cani vengono a leccare le sue piaghe" (cfr.Lc.16,21).

La solidarietà nuovo nome della pace.

Su chi ricade questo peccato sociale? Richiamo alcune linee di fondo del pensiero sociale della Chiesa.

La questione sociale ha assunto oggi una dimensione mondiale. Già il Concilio, confermando la MM (n.63-54), era convinto che "l'umanità diventa sempre più consapevole della propria unità" (GS 77). La PP (n.3) ha ribadito: "La questione sociale ha acquistato dimensione mondiale".

Questa "solidarietà mondiale" è la chiave di lettura dell' enciclica SRS. La solidarietà o interdipendenza ha una dimensione economica che si manifesta nei mercati

internazionali, nel flusso dei capitali ecc. Ha una dimensione politica resa evidente nell'istituto delle Nazioni Unite e delle sue organizzazioni, nonché nelle minacce alla pace.

Ma ha essenzialmente una dimensione morale. La solidarietà è fondata, oltre e più che sulla utilità economica o nella volontà politica, su un fatto teologico: il mirabile disegno di Dio sull'uomo e su tutti gli uomini chiamati a formare una sola grande famiglia umana.

Da qui l'obbligo di rifiutare strutture e meccanismi economici che creano una piccola parte dell'umanità sempre più ricca e la maggior parte sempre più povera. Questo cambiamento può avvenire solo se vengono superate le "strutture di peccato", che stanno alla base di questi meccanismi e sistemi "perversi", causati dalla "brama esclusiva del profitto e dalla sete del potere". Essi devono essere sostituiti "con nuovi, più giusti e conformi al bene comune dell'umanità" (SRS 37).

Questa solidarietà non consiste in un "sentimento di vaga compassione e di superficiale intenerimento per i mali di tante persone". La vera solidarietà porta alla "determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune"(SRS 38). Questo impegno fermo e perseverante non è facile. Il magistero sociale della Chiesa ne traccia i criteri di base:

I°. *Il bene comune* esige la giustizia per tutti gli uomini. Quindi la protezione dei diritti umani fondamentali per tutti. L'esclusione anche di un solo uomo è un grido di ingiustizia sociale.

II°. *Il dovere* di operare per il bene comune, per la realizzazione della giustizia sociale, grava su tutti. La dottrina sociale non sostiene la assoluta uguaglianza di reddito. Contesta però la scandalosa disparità di redditi e di consumo di fronte a tanta gente che manca del necessario. Crea obblighi particolari in coloro che hanno risorse e possibilità economiche maggiori.

III°. *Ognuno ha doveri speciali* verso i poveri, gli emarginati, gli ultimi. Muta così il concetto di "superfluo". Un tempo i trattati di morale si domandavano se era necessario dare il 3% o il 5% del superfluo. Papa Giovanni ha affermato: "E' dovere di ogni uomo, impellente per il cristiano, considerare il superfluo con la misura della

necessità altrui". E' misura più scomoda, ma più evangelica. E muta il concetto di "proprietà privata". Non è dogma intoccabile: grava su di essa una "ipoteca sociale" fondata e giustificata dalla destinazione universale dei beni.

Realizzare questi impegni, queste responsabilità è reso difficile oggi dai modelli culturali, sociali, economici della società contemporanea. Scuola, economia, politica sono spesso a servizio di coloro che sono privilegiati. Il benessere rischia di accecarci di fronte alle nuove e vecchie povertà dei poveri "Lazzari" che ci vivono accanto. L'obbligo di far giustizia sociale, tutelando i diritti degli ultimi, con una solidarietà che promuova lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, "è la tremenda sfida dell'ultima decade del secondo millennio" (SRS 47).

La solidarietà quindi è il nuovo nome della pace (SRS 39).

Siamo perciò chiamati tutti a fare la "opzione fondamentale per i poveri".

Paolo VI ha detto: "Il Vangelo ci inculca il rispetto preferenziale verso i poveri e la loro particolare situazione nella società. I più fortunati dovrebbero rinunciare a certi loro diritti, per metter i loro beni più generosamente a servizio degli altri" (OA 23). "Ripartire dagli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale", significa che gli ultimi nella società devono diventare i primi nella Chiesa, obbedendo al comando di Gesù: "Chi è il primo fra voi si faccia schiavo" (Mt.20,27). E far in modo che divengano primi anche nella società civile, realizzando il bene comune. Se infatti stanno bene gli ultimi, stanno meglio anche i primi; la debolezza degli ultimi ferisce l'intera società: il peccato sociale, specie in una società democratica, pesa sulla coscienza di tutti.

In base a questi criteri:

I° *La soddisfazione dei bisogni primari* degli ultimi deve avere la precedenza sui beni di consumo e di lusso.

II° *Gli investimenti produttivi* di ricchezza devono essere finalizzati in modo speciale a beneficio di coloro che sono poveri e ultimi. Infatti creano o riducono posti di lavoro, sostengono od ostacolano la giustizia sociale.

III° Questa *priorità di scelte* costituisce una grossa sfida morale alle politiche economiche che investono grandi capitali nella produzione di beni di lusso e di consumo o nelle tecnologie militari o armamenti. Mentre non investono abbastanza in settori che producono posti di lavoro o servizi sociali di particolare necessità. Lo conferma autorevolmente Giovanni Paolo II: "I bisogni dei poveri hanno priorità sui desideri dei ricchi; i diritti dei lavoratori sulla massimizzazione dei profitti; la produzione che concerne i bisogni sociali sulla produzione a scopi militari" (Discorso in Canada 1984). Si può discutere sul modo in cui realizzare queste priorità; ma credo non si possa negare che muoversi su queste linee è urgente.

Dovere di formare le coscienze al Sociale

Proclamare, tutelare e promuovere i diritti fondamentali dell'uomo è compito oggi urgente per la Chiesa. Ricordo anni fa una polemica tra il presidente della Repubblica Federale Tedesca e l'Episcopato della Germania Occidentale.

I Vescovi, in occasione delle elezioni, hanno invitato i cittadini a votare per quegli uomini che si impegnano a tutelare i diritti fondamentali della persona umana.

Il presidente ha fatto notare che un parlamento può riconoscere e tutelare giuridicamente come "diritti fondamentali quelli che dalla coscienza dei cittadini sono riconosciuti ed accettati come valori fondamentali".

Il discorso andava spostato dal parlamento alle Chiese cristiane, che in Germania aggregano circa il 90% dei cittadini; a quanto cioè le chiese fanno per formare le coscienze dei cittadini a riconoscere i valori (e quindi i doveri) fondamentali che le leggi devono garantire come diritti fondamentali. La Chiesa è quindi chiamata in causa.

La sfida della carità sociale impegna:

I° *I politici e i governi:* 40 anni fa in Italia sono stati impegnati a varare una Costituzione che tutelasse i diritti civili di tutti i cittadini: era una sfida politica.

Oggi si impone uguale, superiore impegno di una Costituzione che tuteli i diritti economici e sociali di tutti i cittadini, con attenzione ai più deboli, agli ultimi: "Non si usi denaro destinato agli ultimi per finanziare i primi". E' una sfida economica e sociale.

II° Impegna *i sindacati*: hanno dovere di difendere i diritti degli associati, anche con lo sciopero; ma devono evitare di sostenere rivendicazioni corporative che danneggino il bene comune e i diritti degli ultimi (ad es. stipendi altissimi o scioperi selvaggi negli ospedali).

III° Impegna *gli imprenditori*: affrontano scelte difficili ogni giorno; sono di fronte a problemi cruciali per le innovazioni tecnologiche necessarie per non essere espulsi dal mercato. Misurino però le scelte con gli alti costi umani dei lavoratori espulsi o rifiutati al banco del lavoro. Almeno si accorgano della "logica perversa", dei meccanismi perversi nei quali sono coinvolti.

IV° *Impegna tutti*:

1) Tutti siamo impegnati dalla carità sociale a dare capacità, tempo, denaro, per una giustizia più grande verso i deboli.

2) In particolare tutti siamo impegnati ad evitare l'evasione fiscale. Pagare le tasse è il modo normale di contribuire al bene comune.

3) "Nessuno tenti, coi piccoli doni di carità di esimersi dai grandi doveri imposti dalla giustizia" (Pio XI Div.Red.49). La carità della Chiesa è chiamata ad alzare la sua voce di protesta, di proposta, di profezia: "Si sente profondamente implicata in questo cammino" (SRS 47).

Ecco i grossi problemi della storia, le grandi questioni del mondo contemporaneo, che sono diventati problemi e questioni della pastorale Sociale della Chiesa. La Chiesa non si realizza nella sua missione pastorale di carità "nonostante" queste questioni, ma "mediante" la solidarietà con queste questioni. La carità pertanto impegna oggi la Chiesa locale a promuovere una cultura della solidarietà e della giustizia sociale, scoprendo con lucidità il senso e la portata del "ripartire dagli ultimi". Sono detti ultimi anche perché sono gli ultimi ad essere scoperti, dal momento che non hanno sindacati che li difendono e non scendono di solito in piazza

con cartelli a gridare le loro situazioni. E' quindi importante in ogni Chiesa locale creare una sorta di "osservatorio della carità" che riveli la "banca dei dati" dei nuovi poveri: anziani soli, handicappati fisici e psichici, dimessi dai manicomi e dalle carceri, coinvolti nel giro della droga e della prostituzione, cassa-integrati, giovani disoccupati alla ricerca disperata di un posto di lavoro, ecc.

Ringiovanire l'esame di coscienza

Va richiamata l'urgenza di una grande conversione a cui la carità sociale chiama oggi i cristiani: alla sobrietà e alla solidarietà.

Il Vangelo afferma due principi circa la vita sociale:

I° "*Non ti è lecito arricchire*": "Guai ai ricchi" (Lc.6,24) contro l'avidità.

II° "*Ciò che hai, lo hai per condividere*" contro l'avarizia" (Lc.11,41).

Tutta la cultura occidentale invece (nonostante secoli di cristianità) si basa su due principi opposti:

I° "*Avere sempre di più*": la ricchezza deve produrre ricchezza.

II° "*Massimizzare il profitto*": realizzare il massimo profitto possibile.

È questa la logica perversa denunciata dall'enciclica SRS perché crea "l'allargamento del fossato tra l'area del cosiddetto Nord sviluppato e quello del Sud in via di sviluppo" (SRS 14). Anzi "per una specie di dinamica interna e sotto la spinta di meccanismi che non si possono non qualificare come perversi, provoca effetti negativi perfino nei paesi ricchi. Proprio all'interno di questi paesi si riscontrano, seppure in misura minore, le manifestazioni specifiche del sottosviluppo" (SRS 17).

La morale cattolica ha dato finora poco fastidio non solo alle multinazionali, ma anche alle coscienze dei credenti. Fu infatti consentito di aderire alle verità di fede e poi, in pratica, organizzare la propria vita su modelli incompatibili con il Vangelo. Dentro le scelte economiche, che il cittadino cristiano pensa naturali e moralmente lecite, giocano gli stessi modelli "perversi" che governano l'economia mondiale. Ad esempio: chi sceglie la professione in base a lavori umanamente ricchi di servizio ai più deboli anziché economicamente più redditizi? Chi si rifiuta di comprare a prezzi

stracciati ad una vendita fallimentare? Quanti lavoratori sono disposti a scioperare per la qualità del lavoro più che per l'aumento dello stipendio? Quanti rifiutano il 2° o 3° lavoro, spesso, lavoro nero, per lasciar posto a chi lo cerca disperatamente? Quante famiglie si pongono seriamente il problema se sia necessario il 3° o 4° stipendio, obbedendo alle leggi della sobrietà e della solidarietà sociale? Quale professionista misura le rivendicazioni portate avanti dal suo sindacato autonomo, non sugli stipendi dei colleghi della Svizzera o della Svezia, ma sui minimi livelli dei pensionati? Quale commerciante si accontenta del prezzo equo e non tende al massimo possibile?

Le nostre celebrazioni penitenziali devono ringiovanire l'esame di coscienza su queste nuove frontiere della carità sociale:

La sobrietà nell'uso dei beni e del denaro (cfr 1 Tim. 6,6-10).

La solidarietà coi deboli e con gli ultimi.

E' utopia? Quando il Vangelo ha fatto irruzione nella storia ha trovato una cultura che riteneva normale la schiavitù. Non ha predicato la rivoluzione degli schiavi come Spartaco, ma la dignità della persona umana, creata ad immagine di Dio e redenta dal sangue di Cristo. Basta rileggere la lettera di Paolo a Filemone, con cui gli rimanda lo schiavo Onesimo.

Ci sono voluti secoli per abolire la schiavitù. E' stata soppressa dalla Rivoluzione Francese, rimessa in vigore da Napoleone, abrogata definitivamente alla fine del secolo scorso. Ci sono voluti secoli; ma alla fine il Vangelo della libertà e dignità umana ha trionfato.

E' lecito sperare che lo Spirito, mediante la convinta e luminosa testimonianza della carità sociale dei cristiani, riesca a piantare nel cuore del mondo le due grandi idee evangeliche della sobrietà e della solidarietà per la promozione dei diritti degli ultimi e così possa ricomporre in pace uomini e popoli? Ci vorranno forse secoli?

Ma è questo che anticipa il regno di Dio "qui e ora".

E' questo che fa diventare i cristiani novità e speranza del mondo (GS 31).